

IL PAESAGGIO NATURALE E CULTURALE DEL VENETO

I diversi approcci allo studio del paesaggio – I molteplici paesaggi italiani – La tutela e la valorizzazione dei beni paesaggistico-culturali – L'azione della Comunità Europea

di

SANDRO ANTINORI, LINDA MAVIAN

La lettura del paesaggio

In tutto il corso del diciannovesimo secolo sono coesistite fondamentalmente due correnti di pensiero che hanno considerato e studiato il paesaggio secondo due diversi approcci disciplinari: la corrente scientifica, che poneva l'attenzione sugli elementi naturali del territorio (morfologia, flora, vegetazione...) e la corrente estetica, che tendeva ad interpretare il paesaggio in termini percettivo/contemplativi.

Una terza corrente di pensiero, di matrice storico-geografica, ha, successivamente, individuato il paesaggio come. "...la forma che l'uomo, nel corso e ai fini delle proprie attività produttive-agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale".

Questa definizione, coniata dal Sereni nella sua *Storia del paesaggio agrario*, identifica il paesaggio con la forma assunta dagli ecosistemi prodotti dalle modificazioni dell'ambiente naturale operate dall'uomo.

Il concetto di ecosistema, ovvero dell'insieme delle relazioni di tutte le comunità viventi in una determinata area, considerate insieme con l'ambiente

in cui insistono, ha portato, quindi, allo sviluppo della disciplina dell'ecologia del paesaggio, tramite la quale esso è interpretato come il complesso eterogeneo degli elementi, dei processi e delle interrelazioni che costituiscono un determinato ecosistema.

Il paesaggio viene pertanto visto come un sistema dinamico, in continua evoluzione che comprende tutte le componenti naturali ed antropiche di un determinato territorio, nonché le loro interrelazioni strutturali e funzionali.

Nel contesto generale dei paesaggi italiani, quello del Veneto si distingue per la varietà e la complessità dei sistemi ambientali che, in rapida successione, vi sono rappresentati: dagli ecosistemi alpini, a quelli prealpini, collinari, pianiziali e costieri, in diversa misura trasformati dalle attività antropiche succedutesi nel corso dei secoli.

Grazie alle accentuate condizioni orografiche e climatiche, che hanno consentito un sostanziale mantenimento delle componenti floro-faunistiche tipiche dell'ambiente alpino, il paesaggio dolomitico comprendente l'ecosistema che si estende dalle pendici più alte delle Prealpi alle vette dolomitiche,

presenta in generale, un livello di naturalità molto più alto rispetto agli altri ecosistemi.

Il paesaggio prealpino e quello collinare appaiono caratterizzati dalla maggiore diffusione di insediamenti e colture agricole, che hanno relegato le aree boschive nelle zone più marginali. L'alternanza di boschi e prati alle quote più elevate, associata alla grande varietà morfologica e alla varietà delle colture agricole poste alle quote inferiori, ha contribuito alla formazione di un paesaggio molto differenziato, arricchito dalla presenza di insediamenti sparsi, borgate e centri di interesse storico.

Nella zona pianiziale (che corrisponde alla zona dell'alta e della bassa pianura) sono maggiormente riscontrabili le conseguenze dello sviluppo delle attività antropiche; la pianura conserva, infatti, scarse tracce dell'antica foresta pianiziale, mentre l'estesa rete dei fiumi di origine alpina e di risorgiva, che un tempo scorrevano lentamente verso la costa adriatica, si trova attualmente in gran parte messa a regime e imbrigliata all'interno di difese spondali e convogliata in una capillare rete di canali artificiali funzionali al trasporto delle acque in tutto l'ecosistema agricolo della pianura veneta.

Anche per quanto riguarda il paesaggio costiero sono riscontrabili profonde modificazioni operate dall'uomo nel corso del tempo: tali interventi riguardano in particolare la bonifica di gran parte delle zone umide un tempo ivi esistenti e la cancellazione di quasi tutto il sistema delle dune litoranee che caratterizzava la costa dell'alto-Adriatico.

Le grandi modificazioni operate dalle attività antropiche in tutti gli ecosistemi sinteticamente descritti non hanno, fortunatamente, causato la totale scomparsa, anche nella pianura veneta, di tutte le componenti floro-faunistiche tipiche dell'ecosistema pianiziale; queste ultime permangono infatti in diversi frammenti sparsi lungo la costa o nell'entroterra e sono costituite, in prevalenza, da relitti di boschi termofili, boschi ripariali e boschi pianiziali, che costituiscono importanti nuclei di sopravvivenza della vegetazione originaria; così come la bonifica delle paludi nell'entroterra costiero non ha impedito la permanenza di vaste zone umide, che interessano tuttora il delta del Po, la laguna di Venezia e quelle di Caorle e di Bibione.

Il paesaggio naturale del Veneto è descritto nel

Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) tramite una serie di studi e ricerche che hanno consentito tra l'altro, l'elaborazione cartografica del Sistema degli ambiti naturalistici ambientali e paesaggistici di livello regionale. Tale Sistema comprende:

1. *Gli ambiti naturalistici di livello regionale, che rappresentano tutte quelle aree che, pur presentando diversi gradi di modificazione da parte dell'uomo, hanno conservato un relativo equilibrio tra le diverse componenti ecosistemiche e contengono al loro interno esempi unici e particolarmente significativi delle caratteristiche fisiche delle regioni geografiche cui appartengono;*

2. *Le zone umide, così come definite dalla Convenzione di Ramsar, individuate all'interno degli ambiti di interesse naturalistico, in quanto costituiscono l'esempio più complesso di aree di grande valore scientifico e culturale, nonché economico e ricreativo, da tutelare allo scopo di arrestarne la progressiva scomparsa;*

3. *Le zone wilderness, per le quali si fa riferimento a uno studio specifico del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, definite come porzioni di territorio anche prive di straordinarie emergenze naturalistiche, ma caratterizzate da una minima presenza antropica; tali aree coincidono di fatto con le riserve naturali statali attualmente presenti nel territorio veneto;*

4. *Le aree di tutela paesaggistica, che costituiscono il complesso sistema dei siti vincolati ai sensi dell'articolo 139 e 146 del decreto legislativo n. 490/99.*

Il PTRC segnala, inoltre, fra i criteri con cui gli ambiti per l'istituzione di parchi e riserve naturali regionali sono individuati all'interno delle "Aree di preminente interesse naturalistico", anche quello relativo all'opportunità di rappresentare, nel sistema delle aree protette, il quadro completo delle categorie geomorfologiche e degli ecosistemi esistenti nella regione, costituiti dal settore alpino e prealpino, dal settore collinare, dal settore pianiziale, dal settore costiero.

Tale criterio risulta alla base delle scelte operate in sede di istituzione dei parchi regionali; ciascun settore evidenziato è attualmente rappresentato da un parco naturale. S. A.

I beni da tutelare e valorizzare

La plurimillennaria sedimentazione storica delle testimonianze della presenza dell'uomo e delle sue attività ha impresso al territorio i propri segni, a volte ancora intatti in tutta la loro evidenza e persistenza, a volte appena visibili, a volte non palesi e decifrabili fra le pieghe del paesaggio tramite l'ausilio di supporti tecnologici, ma in ogni caso tali da accreditarsi quali la vera, sottesa struttura portante dell'organizzazione attuale del territorio e del paesaggio.

Sul territorio veneto, dalla variegata morfologia, geograficamente contraddistinto da ambiti naturalistici diversificati, si è andato sedimentando nel corso del tempo l'intervento umano, che ha plasmato e impresso al paesaggio i propri segni in una sorta di palinsesto, di cui ancora perdurano le tracce: si pensi alle numerose, preziose testimonianze archeologiche, quali quelle della civiltà paleo-veneta, dell'antichissima presenza e frequentazione sul territorio veneto di popolazioni etrusche e di origine greca, fino all'organizzazione territoriale di epoca romana, con la sua trama di strade, di insediamenti, di riordinamento del paesaggio tramite la deduzione di agri centuriati, che costituiscono i primi interventi a scala vasta di conduzione agricola e di bonifica delle terre e la cui impronta è, in numerosi casi, ampia-

mente visibile nell'assetto viario, nell'allineamento dei filari alberati, nell'andamento dei fossati, nella suddivisione dei campi coltivati, nel localizzarsi dell'edificazione lungo gli assi stradali fra loro ortogonali.

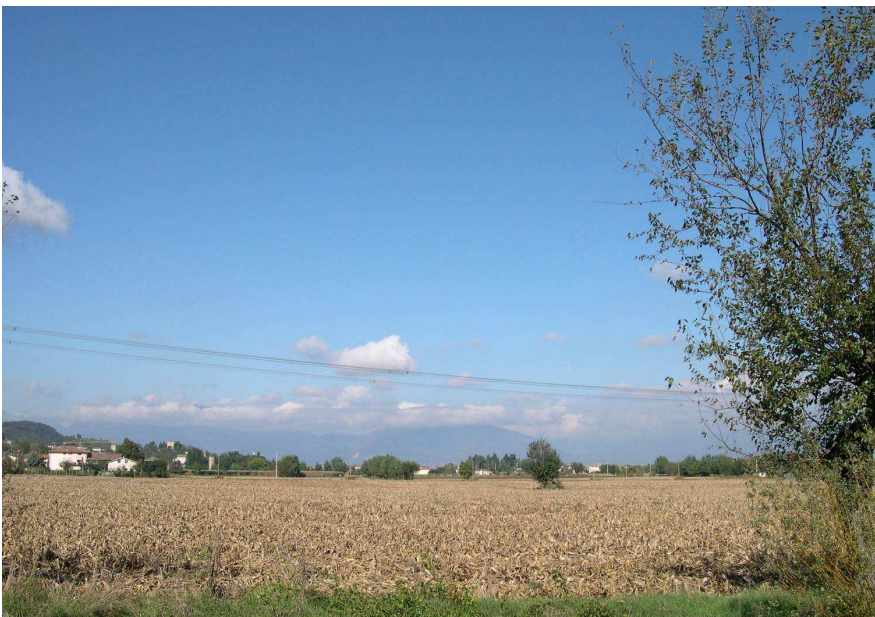
L'organizzazione data in età romana al territorio, tramite la rete infrastrutturale, insediativa e agraria, seppe imprimere al paesaggio veneto la propria trama in modo estremamente persistente, tuttora riconoscibile in filigrana all'attuale assetto territoriale.

Sistematici interventi di dissodamento e di bonifica, dei quali è rimasta testimonianza, furono successivamente attuati in età medievale dai monaci benedettini, che recuperarono alla produttività ampie porzioni di terre incolte.

L'altra fase storica che in maniera estremamente incisiva sovrappose al territorio veneto la propria struttura organizzativa, è quella coincidente, a partire dal XIV secolo in poi, con l'annessione dell'entroterra a Venezia, in cui si registra la graduale reinterpretazione e riorganizzazione della terraferma da parte della Serenissima, secondo le proprie, nuove esigenze difensive e di controllo del territorio rispondenti altresì alla necessità di preservare l'equilibrio lagunare, con interventi intensificatisi in coincidenza con l'espandersi e il consolidarsi del dominio di Venezia sulla terraferma, interventi che raggiunsero nel XVI secolo, una matura definizione, mediante la ri-

formulazione del sistema fortificato, mediante un ampio e articolato programma a scala dello Stato da terra e mediante le imponenti operazioni di regimazione e di deviazione dei fiumi per tutelare l'equilibrio della laguna, che trovarono il proprio artefice in Cristoforo Sabbadino, ingegnere del Magistrato dei Savi ed Esecutori alle Acque, che definì, con compiuta progettualità, il nuovo equilibrio del sistema idrografico lagunare. È, analogamente, rispondente alla necessità di una trasformazione dello Stato da terra guidata dalla città lagunare, la fondazione, nel 1556, del nuovo organo del Magistrato sopra i Beni Incolti, preposto a coordinare le iniziative di bonifica delle aree paludose dell'entroterra.

Una capillare ridefinizione della



Un paesaggio agricolo in Veneto

terraferma si attuò anche mediante il massiccio diffondersi dell'insediamento di villa nella campagna veneta, che, fra le molteplici funzioni e connotazioni assunte, da azienda agricola e centro di conduzione della campagna in cui mettere in pratica i sobri ideali della "Santa Agricoltura" formulati da Alvise Cornaro, assolve contemporaneamente alle funzioni di luogo di delizia, in cui coltivare gli ozi umanistici, asurge a fulcro di civiltà, alla cui definizione spaziale e architettonica contribuiscono i migliori artisti e architetti.

La diffusa presenza della villa veneta, che forma un insieme inscindibile con le sue pertinenze architettoniche e a verde, con i parchi e giardini, con i viali alberati di accesso, le recinzioni e i fossati che da essa si dipanano quali segni ordinatori del territorio circostante, costituisce il bene culturale che maggiormente ha contribuito a improntare di sé il paesaggio veneto, legando ad esso la propria immagine, anche grazie agli interventi degli architetti e degli artisti che ne plasmarono le forme, grazie soprattutto all'opera di Andrea Palladio, che in modo del tutto originale seppe della villa veneta interpretare il rapporto tra interni e esterni, tra gli spazi architettonici e a verde delle ville e il paesaggio, realizzando tra essi un'armoniosa fusione.

Tra le categorie di beni culturali la cui presenza risulta particolarmente incisiva nell'organizzazione territoriale non si possono, ovviamente, non citare i centri storici e, fra essi, le città murate, le cui cinte fortificate sono il frutto di interventi stratificatisi in differenti epoche storiche, che conservano talora traccia delle più antiche fasi costruttive, accanto ai rimaneggiamenti resisi necessari per adeguare la loro capacità difensiva alle nuove tecniche di guerra. Tali antichi centri, per l'ampia diffusione, per lo stato di conservazione a volte ottimale delle mura, per la capacità di costituire sistemi difensivi, hanno anch'essi contribuito in modo incisivo, a dare forma e a connotare, con la loro presenza, il paesaggio veneto.

Ulteriori importanti testimonianze dell'intervento umano sul paesaggio sono rese dagli antichi percorsi di terra e di acqua, che fungono da connettivo tra i sistemi di beni del paesaggio culturale, dai manufatti di archeologia industriale, preziosi documenti della storia del lavoro dell'uomo e delle antiche tecniche di lavorazione, dai segni della civiltà rurale, tuttora, in alcuni casi, documentati nelle forme del paesaggio agrario, con le testimonianze dei metodi tradizionali

di coltivazione, delle antiche bonifiche, degli interventi di regimazione delle acque e di trasformazione delle risorse naturali. L. M.

Il paesaggio storico

A prescindere dalle aree in cui così incisive risultano le stratificazioni dei documenti culturali, risulta ormai estremamente raro che il paesaggio, anche il più naturale, quale, ad esempio, quello delle zone montane, non sia in qualche modo il risultato delle lente opere di modificazione derivate dalla presenza e dall'intervento dell'uomo.

Può sembrare un'affermazione contraddittoria, ma perfino il paesaggio che sembri non conservare tracce dell'attività umana, risulta in realtà esso stesso essere un paesaggio culturale, in quanto questa sua rara integrità, pervenuta fino ai nostri giorni, è il risultato di scelte operate storicamente che ne hanno consentito la preservazione.

Tali considerazioni avvalorano la necessità di leggere, decifrare e interpretare il paesaggio non solo quale dato naturale, ma quale bene culturale, a pieno diritto partecipe del patrimonio storico-artistico e come tale da tutelare, preservare e trasmettere alle generazioni future.

L'accrescersi della vulnerabilità del territorio ha determinato il contemporaneo aumento della sensibilità nei confronti della tutela del paesaggio naturale e storico e, conseguentemente, della salvaguardia del sistema dei beni naturali, ambientali e storico-artistici, che viene perseguita secondo una pluralità di approcci multidisciplinari, in grado di porre in relazione i vari tematismi al fine di approfondire la conoscenza unitaria del sistema naturalistico e storico e di garantire l'efficacia dei programmi, dei progetti, delle procedure, delle direttive volte alla loro tutela e consona valorizzazione.

È opportuno, quindi, esaminare il paesaggio naturale e storico sotto diversi profili, che considerino sia la diversità degli ambiti naturalistici e paesaggistici, sia i processi di antropizzazione e di uso del territorio sedimentatisi nel corso dei secoli, secondo metodologie che valutino inoltre la compatibilità di quelli attualmente in corso.

Il paesaggio culturale può essere interpretato attraverso diversi criteri di indagine e tramite la varietà di angolazioni attraverso le quali può essere contem-

plato, percepito, fruito. Il processo da porre successivamente in atto è quello di correlare i dati desunti dall'utilizzo delle varie discipline e di ricostituire, nella sua unitarietà, gli esiti del processo di sedimentazione dell'intervento antropico.

Si rileva, inoltre, allo stato attuale, la necessità di incentivare gli studi precipuamente dedicati ad indagare il paesaggio, per pervenire ad una sistematica adozione di metodi di ricerca che si avvalgano dello

studio delle fonti archivistiche e storiche e dei supporti tecnologici atti ad accertare e documentare le fasi antecedenti e gli eventi storici che ne hanno costituito la matrice, individuando in tale approccio scientifico un supporto di estrema utilità in grado di porre su basi adeguate il processo di pianificazione.

La necessità di analizzare il paesaggio culturale tramite studi e ricerche interdisciplinari, che approfondiscano la conoscenza dei suoi elementi fondanti



Un mulino ad acqua

e delle interrelazioni fra essi esistenti, per conseguire quindi una visione organica e unitaria, è infatti di estrema importanza per pervenire alla comprensione dei meccanismi che soprassedono alla sua attuale consistenza, per decodificare la vocazione storica dell'area esaminata, la sottesa struttura organica che ne regola l'esistenza e per giungere quindi all'individuazione delle azioni di pianificazione e di progettazione più consone ad assicurarne la conservazione attiva, a definire quelle linee di programmazione, economica e sociale, che consentano di governare le trasformazioni già attuate o in atto, di attutire gli squilibri prodotti, di intraprendere il percorso atto a favorire uno sviluppo sostenibile.

È opportuno, in proposito, considerare la messa a punto di adeguati supporti conoscitivi, quali possono essere le banche-dati dei beni culturali. Proprio in tal senso si registra, presso l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, una tendenza innovatrice, volta a superare il concetto di banche dati per singoli elementi e a proporre invece la catalogazione per sistemi di beni.

Tale ottica appare in particolare sintonia con le esigenze connesse alla pianificazione territoriale, in quanto, non considerando più i beni culturali in maniera isolata e puntiforme, ma quali sistemi di oggetti in stretta connessione con il paesaggio, viene favorita una lettura dello stesso e una migliore comprensione delle relazioni che lo qualificano nei suoi vari elementi, mentre, viceversa, la stessa analisi dei sistemi di beni acquista maggior valore rispetto a quella di un oggetto isolato sul territorio.

Per coniugare la tutela attiva del paesaggio storico congiuntamente alla tutela attiva dei beni culturali, il paesaggio deve infatti essere decodificato attraverso una chiave di lettura che favorisca l'integrazione delle sue varie componenti, archeologiche, storiche, culturali, ambientali, ecologiche, che renda evidenti le connessioni dirette del bene culturale con il paesaggio e il territorio circostanti, cogliendone i suoi legami spaziali, recependoli quali beni della comunità. Un approccio metodologico di tal genere può contribuire alla valorizzazione delle vocazioni e delle potenzialità insite nelle caratteristiche naturali e culturali dell'area, attivabili, anche, proprio mediante il recupero dei beni culturali.

Per interpretare e facilitare la lettura integrata delle molteplici valenze naturalistiche e culturali insi-

stenti nelle aree individuate per l'istituzione di parchi naturali, i piani ambientali dei parchi hanno sovente fatto ricorso alle *Unità di paesaggio (U.P.)*, che si configurano quale strumento atto ad attuare un'adeguata valutazione della compresenza di componenti eterogenee negli ambiti considerati., inducendo interazione fra le stesse e, quindi, contribuendo a conferire agli ambiti "valore aggiunto", proprio in virtù dell'interazione che si innesca tra diversi sistemi di beni culturali e valenze paesaggistiche.

Nell'ambito delle analisi attuate dai piani ambientali le *U.P.* hanno favorito infatti, l'interpretazione delle aree da esse esaminate, non come somma dei diversi sistemi di beni culturali in esse rappresentati, bensì come patrimonio complessivo di risorse naturali, paesaggistiche, storiche e culturali, che concorrono a formare un'unità complessa di componenti tra loro interagenti, che contribuiscono, insieme, a restituire l'immagine e l'identità degli ambiti considerati. L.M.

Le indicazioni della Comunità Europea

La *Convenzione Europea del Paesaggio (CEP)* e lo *Schema di sviluppo dello spazio europeo (SDEC)* hanno posto con grande determinazione all'attenzione, quale obiettivo prioritario, la necessità di promuovere un elevato grado di attenzione paesistica nei confronti di tutto il paesaggio, inteso come un bene collettivo e non solo dei paesaggi di eccezionale rilevanza, caldeggiando l'attuazione di interventi, che possano recuperare i territori degradati, valorizzarli e riqualificarli dal punto di vista paesaggistico, considerazioni maggiormente avvalorate dall'evidenza con cui l'evoluzione dei metodi e delle tecniche che interessano ogni settore della produzione, da quella agraria a quella industriale, nonché la definizione dell'assetto delle reti infrastrutturali, contribuiscono in misura notevole ad accelerare la trasformazione dei paesaggi.

Le linee di tendenza europee per la lettura del paesaggio segnalano infatti l'avvenuto passaggio dall'ottica dell'individuazione e tutela di paesaggi eccezionali, a quella del conseguimento della qualità dell'intero territorio, allo scopo di conservarne l'identità diffusa, non limitando la tutela alle punte emergenti di particolare pregio, per la presenza di fatti apicali, ma estendendola piuttosto, ai fini del recupero, al paesaggio non circoscritto ad ambiti di particolare

qualità, bensì inteso quale luogo di vita quotidiana e, come tale, sovente aggredito nella sua integrità.

Le indicazioni fornite in merito dalla Comunità Europea, nel riconoscere il ruolo fondamentale svolto dal paesaggio nella formazione di una base comune europea di identità storica, sono volte a promuoverne lo sviluppo sostenibile, al fine di conseguire, tra gli altri obiettivi, anche una prudente gestione del patrimonio culturale e naturale, di invertire la tendenza al degrado e all'abbandono dei paesaggi maggiormente connessi con la vita di ogni giorno, che, ancorché compromessi, considerati come marginali, o fortemente antropizzati, sono tuttavia, quali paesaggi del quotidiano, ancora in grado di garantire un aggancio con il mondo "naturale", cedendo, anche al più frettoloso di noi, porzioni di bellezza.

Questo significa prepararsi a gestire il territorio, tramite calibrati interventi di tutela e di esercizio della pianificazione territoriale e urbanistica, di volta in volta, graduati alla realtà considerata, per recuperarne tutte le sue parti, anche quelle attualmente degradate e carenti, per salvaguardare la specificità dei luoghi interpretando il paesaggio quale bene culturale, quale archivio delle tracce storiche e dell'identità storico-culturale delle comunità.

La finalità di conseguire un livello diffuso di qualità del paesaggio non significa, infatti, necessariamente, l'imposizione di forme rigide di tutela o l'intangibilità di tutto il territorio; essa è perseguibile, bensì, mediante la promozione di interventi qualificati, che non inducano alterazioni irreversibili e che valorizzino i caratteri storici precipui dello stesso, considerato che nel paesaggio sono insite caratteristiche di dinamismo evolutivo, conseguenza dei processi sociali, economici e produttivi delle comunità ivi insediate, spinte dinamiche da gestire e controllare, tenendo sempre conto dei loro livelli di sostenibilità, attraverso la messa a punto di una diversificata gamma di strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale e mediante il conferimento di differenti gradi di tutela, opportunamente calibrati e adeguati alle varie realtà territoriali.

Alla luce di tali considerazioni appare quanto più necessario sviluppare, non soltanto in chi direttamente è chiamato alla messa a punto degli strumenti di pianificazione e di gestione territoriali, bensì anche a livello collettivo, la consapevolezza del paesaggio quale bene estremamente vulnerabile, che, in quanto tale, necessita di essere tutelato nel suo insieme.

Il consolidarsi della sensibilità paesaggistica costituisce, infatti, non solo la base operativa da cui muovere per valutare l'impatto che gli interventi di trasformazione del territorio possono avere sul paesaggio, per promuovere le azioni in grado di valorizzarlo, o di attutire le alterazioni negative che lo abbiano in parte compromesso, elevando la qualità percettiva dello stesso e, di conseguenza la qualità della vita delle comunità che in esso risiedono, esso deve altresì costituire l'obiettivo prioritario da perseguire con apposite iniziative di divulgazione, sensibilizzazione e diffusione di tutti gli aspetti interdisciplinari e delle problematiche connesse, che insieme concorrono a delinearne le sue molteplici componenti, al fine di favorire, soprattutto nelle nuove generazioni, la nascita di una coscienza paesaggistica.

L'attività di diffusione della conoscenza, spesso abbinata ad attività didattica, è sempre presente tra le finalità assunte da tutti i piani ambientali dei parchi regionali a seguire considerati, che, come tali, hanno la possibilità di fungere da veri e propri laboratori e osservatori privilegiati, in cui sviluppare e mettere a punto apposite strategie di comunicazione e di Coinvolgimento, rivolte soprattutto alla formazione della sensibilità ai temi dell'ambiente presso le giovani generazioni.

Sandro Antinori, Linda Mavian

L'arch. Sandro Antinori è membro dell' Ufficio Tutela del Paesaggio, Servizio Beni Ambientali e Parchi della Regione Veneto.

La dott.ssa Linda Mavian è esperto culturale, responsabile dell'Ufficio per la tutela delle identità storico-culturali della Regione Veneto.